

Berlusconi d'accordo col sociologo: è un apparato che controlla lo Stato. E Bianco: allarme giustificabile

«Intrigo di potere tra giudici e 007»

Ma l'attacco di De Rita scatena la protesta delle toghe

ROMA. Il sociologo Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, parlando al Tempo, nei giorni scorsi aveva gettato il sasso nello stagno: «Da Tangentopoli e dalla vicenda mafiosa stiamo uscendo con un apparato di potere costituito dall'intreccio tra pubblici ministeri, polizia giudiziaria e forse servizi segreti, incontrollabile e incontrollato, che ci deve preoccupare». Francesco Cossiga, sulle colonne di Repubblica, gli dà ragione: «E' un'analisi che ritengo esemplare. In Italia non c'è Stato di diritto. Prevale l'autoritarismo e si dà del mafioso ai garantisti. Ed è subito polemica».

complotto, reagiscono tra l'indignato e lo stupefatto. Dice, per esempio, Piero Luigi Vigna, procuratore di Firenze: «Noi che combattiamo contro i poteri occulti, ora veniamo accusati di essere un potere occulto».

neare una «terza via» tra i magistrati arrabbiati e i politici sospettosi. Il motto è: garantismo, ma con giudizio. E non c'è nemmeno da stupirsi. La svolta del pds viene da lontano, D'Alema stesso l'ha enunciata più volte, ed è portata avanti a costo anche di deludere le correnti più «amiche» della magistratura. Vedi l'irritazione del leader di Magistratura democratica, Vittorio Boraccetti: «E' inaccettabile l'inversione delle parti: non è l'illegalità il pericolo per la democrazia, ma i magistrati che l'hanno contrastata».

l'esigere che gli apparati si limitino a applicare la legge». Come la pensi Napolitano, si capisce meglio leggendo il suo ricordo di Chiaromonte: «Sente di dover invocare "l'assoluto rispetto delle norme dello Stato di diritto". Lo fa in un clima febbrilmente avverso... Fummo in piena sintonia anche tra il '92 e il '93».



Craxi

«Tangentopoli va riscritta»

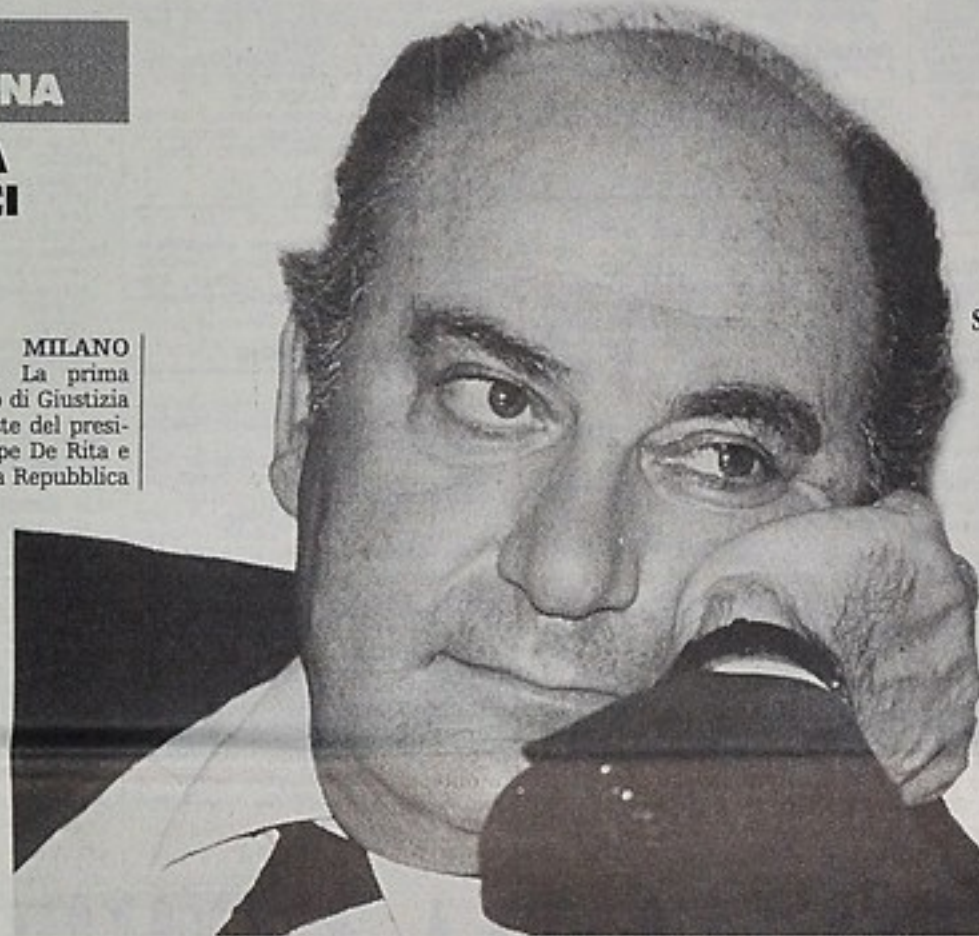
Silvio Berlusconi concorda con l'analisi di De Rita

Francesco Grignetti

RETROSCENA LA REPLICA DEI GIUDICI

MILANO. L'NSOFFERENZA. La prima reazione a palazzo di Giustizia di Milano alle interviste del presidente del Cnel Giuseppe De Rita e dell'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga ricalca le critiche di Massimo D'Alema ai giornalisti.

Basta, non si può ogni giorno inseguire ciò che è scritto sui giornali, taglia corto il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli. Sono le 8,30 di venerdì 13 settembre: non ci sarà nessun vertice del pool di Mani pulite, nessuna risposta ufficiale all'accusa di far parte di un apparato di potere incontrollato fatto di pm, polizie e forse servizi segreti.



Al quarto piano di palazzo di Giustizia circolano semmai battute ironiche e anonime. Non tanto su Cossiga, tutti a palazzo di Giustizia ricordano infatti i suoi scontri con il Csm (a Milano solo Antonio Di Pietro non scoperò e conobbe così il presidente, un buon rapporto interrotto nel novembre '94 dopo l'invito a comparire a Silvio Berlusconi), ma su De Rita, noto per essere uomo cauto. «E' tornata la dc?», si chiede un pm. «Perché chi ha intervistato De Rita e Cossiga non gli ha chiesto dove stavano quando dilagava la corruzione?», attacca un altro magistrato. Alle 10,30 escono dagli uffici di Borrelli i pm Ida Boccassini e Pier Camillo Davigo. Ed è ancora critica ai giornali. Su un quotidiano hanno appena letto che la Corte di Cassazione avrebbe dato di nuovo torto al pool: «E' la stessa notizia pubblicata due volte in po-

INCHIESTA COOP ROSSE

«Altre indagini su D'Alema, Occhetto e Craxi»

VENEZIA. Il pm di Venezia Carlo Nordio ha chiesto un'altra proroga di sei mesi per le indagini sul segretario del pds Massimo D'Alema, sul suo predecessore Achille Occhetto, sull'ex presidente del Consiglio Bettino Craxi e sull'ex vicepresidente della Lega cooperative Luciano Bernardini. Nei loro confronti, il magistrato aveva notificato un avviso di garanzia un anno fa per violazione della

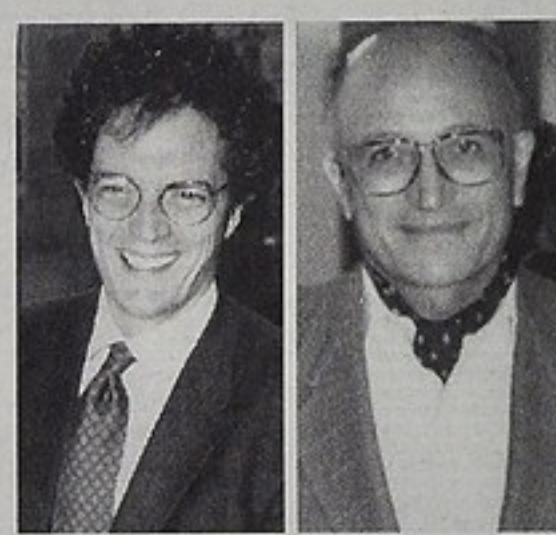
legge sul finanziamento pubblico ai partiti e ricettazione. In aprile il gip aveva concesso la prima proroga, scaduta ieri. Le motivazioni allegate alla domanda di proroga conterrebbero nuovi elementi sull'allargamento delle indagini alla gestione del patrimonio immobiliare del pds e ai legami di questa attività con società finanziarie considerate fittizio capo alla Lega delle cooperative. [Ansa]

chi giorni», sottolinea Davigo. Boccassini, famosa a palazzo di Giustizia per le sfilate ai giornalisti, attacca: «L'unica risposta che un magistrato può dare sono i fatti». Punto e basta. Tace anche Gherardo Colombo. Francesco Greco, appena rientrato da un convegno sulla corruzione a Cambridge, saputo che la notizia del giorno è quella del com-

plotto scherza amaro: «Un superpotere dei magistrati? In realtà siamo solo ingombranti». Greco pensa ad altro. Lunedì 16 parlerà all'università Bocconi, in una tavola rotonda intitolata «Fondi neri e corruzione: dalla repressione alla prevenzione». Da tempo e anche in Bocconi il pm invocherà nuove regole di comportamento e strumenti di controllo in

C'è insofferenza fra i magistrati di Mani Pulite: «Altro che complotti coi servizi. E' stato accertato che erano schedati i pm del pool che indagavano sui politici». «E chi oggi ci accusa dov'era quando dilagava la corruzione?»

A destra, Piero Folena e Francesco Saverio Borrelli. L'espone del pds e il procuratore di Milano contestano le tesi del presidente del Cnel



«In realtà noi magistrati siamo solo ingombranti»

A sinistra, il sociologo Giuseppe De Rita il suo allarme ha provocato aspre polemiche

formazione e sicurezza, datate 26 ottobre '95 e 5 marzo '95. Presieduto dal pidessino Massimo Brutti, il comitato che si è occupato oltre che delle schedature trovate in via Boezio, nell'ufficio romano di Bettino Craxi, di vari oscuri episodi come la misteriosa fonte Achille, è arrivato a conclusioni nette: su Antonio Di Pietro e su altri magistrati del pool c'è stata un'attività di dossieraggio cominciata già nella primavera-estate del '92. La denuncia è precisa: «Vi sono state da più parti manovre per intronizzare nelle indagini, per conoscere il loro svolgimento, per acquisire in tempo reale informazioni riservate su atti giudiziari... per esercitare un controllo illegittimo sui singoli magistrati e sulla loro vita, per costruire dossier che servivano a delegittimarli». Insomma, altro che intreccio tra pm e servizi: quelli del pool Mani Pulite sono stati spiati. Ma di questo capitolo inquietante di Tangentopoli il nuovo Parlamento non ha ancora discusso.

Chiara Beria di Argentine

Il procuratore di Palermo a Torino: «C'è un numero enorme di pentiti o di coloro che potrebbero pentirsi»

«Vincere la mafia? E' l'ultima occasione»

Caselli: Cosa Nostra attraversa una fase di notevole difficoltà

TORINO. Ecco, è accaduto che l'altro giorno un sociologo, Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, abbia accusato i pubblici ministeri di fare quasi uno stato a sé. Gian Carlo Caselli, procuratore di Palermo, che cosa risponde? «Niente». Come niente? «Non faccio nessun commento. E' una polemica pretestuosa». Con don Luigi Ciotti il procuratore è alla festa dell'Unità di Torino per dire «A che punto è la lotta alla mafia». Se la mafia mina la democrazia, procuratore, insomma, se è, come è, un rischio per il Paese, la Lega con la sua idea di secessione è anch'essa pericolosa? «Non faccio politica».

per essere almeno un po' ottimisti, e Caselli riconosce che si, è un buon momento nella lotta alla mafia. Ma c'è un «ma», anzi, ce ne sono due. E' importanti.

I rischi da evitare, sottolinea, sono da una parte un ingiustificato ottimismo e dall'altra le trame che qualcuno si affanna a sviluppare pur di mandare a picco il lavoro di magistratura, polizia e anche società civile. «Perché dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio la gente non è rimasta dietro le finestre per vedere come stavolta sarebbe andata a finire, ma si è impegnata».

E', questo, «un momento storico importante, delicatissimo». E Caselli sottolinea il superlativo, quasi a dire che sarebbe peccato mortale sprecare l'occasione e che magari un'opportunità del genere per venire a capo del problema mafia potrebbe non presentarsi più. Perché ora il ferro appare caldo e va battuto: «Cosa nostra attraversa una fase di notevole e consistente difficoltà sul piano militare, su quello del



A sinistra, don Luigi Ciotti. Sopra, il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli

consenso sociale e su l'altro, le coperture politico-istituzionali». Non è soltanto il punto di vista del procuratore, Caselli si preoccupa di non dare impressioni sbagliate e chiarisce: «Una prova? Il dilagare delle collaborazioni. C'è un numero enorme di pentiti o di coloro che potrebbero pentirsi, un numero tale mai verificato prima. E almeno parte di questo fenomeno può leggersi come l'interfaccia delle difficoltà che attraversa Cosa nostra. E' vero: si continuano a catturare mafiosi di rango, latitanti, non c'è soltanto Brusca, ma anche altri arrivati dopo. Eppoi, è stata fatta la ricostruzione delle stragi, sì, una sconfitta della strategia stragista è cosa che si può affermare». E c'è dell'altro, oltre a quell'esercito di criminali in rotta, dalle diserzioni. «Per la prima volta, dal '92 a oggi, cioè per quattro anni, si è registrata una sostanziale uniformità nella lotta alla mafia». E l'attenzione, la tensione, quello stato d'animo che secondo il procuratore è indispensabile in una

prova così lunga e difficile, sono rimasti alti. «I momenti di caduta sono stati superati».

Ma tutto questo non basta. I rischi sono lì, sotto gli occhi di chi sa vederli, perché già altre volte, ha aggiunto Caselli, si è vissuta l'illusione di aver battuto la malapianta: «Nel ventennio fascista, eppoi alla fine della guerra, e nel 1963 e anche alla conclusione del maxiprocesso di Palermo, quello istruito da Caponnetto, Falcone e Borsellino». E la mafia attaccata aveva fatto come quel giunco che si era piegato per favorire la piena del fiume, pronto a scattare

appena la corrente si fosse attenuata. Il rischio delle illusioni, forse, è il maggiore. E pensare che la mafia sia finita è ancora più pericoloso: eppoi, c'è chi già invoca che venga modificato l'articolo 41 bis, quello sul carcere speciale per i mafiosi, oppure che siano eliminati altri strumenti che si son rivelati efficaci. Un pericolo grosso, eppoi, dice Caselli, tutte le volte che le cose funzionano «deve» succedere qualcosa. A demolire ci sono riusciti con Falcone e Borsellino. No, guai a illudersi».

Vincenzo Tessandori

Palermo: l'esponente del pci fu ucciso nell'82

Il boss dissociato confessa «Sono il killer di La Torre»

PALERMO. Nel «gruppo di fuoco» che uccise il segretario del pci siciliano, Pio La Torre, c'era il boss Salvatore Cucuzza, reggente della famiglia di Porta Nuova. Del comando avrebbe fatto parte anche il killer Pino Greco soprannominato «Carpazzèda». E' stato lo stesso Cucuzza, che non è un pentito ma solo un dissociato, ad ammettere il suo coinvolgimento nell'agguato del 30 aprile '82, e a indicare le armi adoperate dai sicari: una mitraglietta Thompson e una pistola. Con La Torre, già componente della commissione Antimafia e promotore della legge sulla confisca dei patrimoni mafiosi, fu ucciso l'autista Rosario Di Salvo.

Il duplice omicidio è stato ricondotto a una strategia criminale attribuita ai corleonesi di Totò Riina che tra il 1979 e il 1982 mirava a eliminare dalla vita pubblica siciliana i protagonisti di un processo di cambiamento politico, fautori della «solidarietà nazionale» che implicava l'ingresso del pci nella

maggioranza di governo. Prima di La Torre erano stati assassinati il segretario della dc palermitana, Michele Reina (9 marzo '79) e il presidente della Regione, Piersanti Mattarella (6 gennaio '80). Per questi tre delitti politici nell'aprile '95 furono condannati all'ergastolo Riina e altri sei boss della «cupola»: Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Bernardo Brusca (padre di Giovanni), Michele Greco, Francesco Madonia e Antonino Geraci.

Cucuzza è stato arrestato nel maggio scorso. In luglio aveva provocato polemiche l'annuncio della sua dissociatione: il boss si era dichiarato disposto ad ammettere, come sta facendo, solo le sue responsabilità, non intende indicare i complici. Ma la proposta è stata ritenuta priva di interesse da parte dei magistrati. Anche il fratello di Cucuzza, Domenico, estradato in luglio da Santo Domingo, ha annunciato la sua dissociatione. [a. r.]